

# Migrazioni, tra storia e presente

Ormai diversi decenni fa, lo storico e storico dell'arte (ma la definizione è riduttiva, e non ne riassume l'eccentrica attività) Virgilio Gilardoni, deplorando il conformismo culturale del Ticino di allora, ventilò l'idea della creazione di un Museo della migrazione, che desse conto, preservandola, di una componente essenziale della storia cantonale. Quell'idea non ebbe alcun seguito e nessuno, a mia memoria, la ritenne degna di attenzione nemmeno quando si trattò di definire, per esempio, il ruolo dei Musei etnografici, o di articolare il tema della conservazione della memoria territoriale del nostro cantone: e dunque anche della sua antropizzazione, delle tracce lasciate da uomini e donne in movimento continuo. Partenze, arrivi: che segnano profondamente la nostra evoluzione, ma che presentano ancora ampie zone d'ombra. Se parte di questa storia - delle partenze, soprattutto - è infatti nota grazie ai lavori di storici della levatura di Giuseppe Martinola, Raffaello Ceschi, Giorgio Cheda, l'immigrazione recente, in particolare quella legata alla realtà dell'asilo, è molto meno conosciuta. Una sorta di fiume carsico, che scorre lungo le innervature del territorio con emersioni improvvise e a volte virulente, ma di cui non è agevole riconoscere andamenti e percorsi. Con felice intuizione, la SUPSI si è da tempo saputa confrontare con questa lacuna dando vita al Centro Documentazione e Ricerca sulle Migrazioni; un centro che produce materiali e analisi, approfondendo temi specifici quali la comunicazione interculturale, la politica di integrazione, le condizioni di vita della popolazione migrante, e molto altro. Quale direttrice di SOS Ticino, un'associazione no profit che da tempo lavora con i migranti nel loro accompagnamento sociale e nell'elaborazione di processi e progetti di integrazione, non posso che essere grata alla SUPSI per questa attività di "militanza della conoscenza"; così come sono grata alla SUPSI per l'intensa attività di formazione di cui beneficiano i futuri operatori sociali, che investono poi competenze e motivazione nel dare sostegno a chi chiede protezione al nostro Paese lavorando con SOS Ticino o con altre strutture.

Il numero di *Iride* che ho l'onore di aprire tratta appunto di migrazione, e lo fa ponendo opportunamente l'accento su due ulteriori termini, inseparabili dal primo, cooperazione e sviluppo. Lo fa dando la parola a esperti autorevoli, con un interessante ed equilibrato connubio tra riflessione teorica e rielaborazione di interventi e pratiche concrete, e con uno sguardo insieme al locale e al globale che è ormai necessità acquisita per chi voglia cogliere, di questi macro-fenomeni, le implicazioni reali. I fenomeni migratori e le loro interazioni con le questioni dello sviluppo: sono temi importanti, che non possono essere elusi se vogliamo affrontare, anche nella nostra piccola realtà, le domande e le questioni che le migrazioni ci pongono. Domande e questioni che devono integrare, nell'approccio, le possibili e certo non infrequenti sorprese (o potremmo dire gli scarti dal convenzionale) nelle risposte. In un suo bel libro sulla migrazione di minori non accompagnati dagli Stati dell'America centrale verso gli Stati Uniti (*Dimmi come va a finire*), la scrittrice messicana Valeria Luiselli riporta una fulminante domanda-risposta tra un funzionario e una bambina, entrata illegalmente dal Messico: "Perché sei venuta negli Stati Uniti? Perché volevo arrivare". Una risposta che richiama da vicino, nella sua straniera esattezza, quel "Lontano da dove" che Claudio Magris ricondusse, in un suo libro omonimo, al tema dell'esilio degli ebrei come simbolo dell'"individuo esiliato dalla pienezza e dalla totalità della vita vera". Una risposta che chiede, a noi che (ci) interroghiamo, certamente conoscenza, ma soprattutto liberazione dal pregiudizio, apertura e disponibilità al confronto. I testi di questo *Iride* costituiscono, di tale benvenuta, indispensabile attitudine, un utilissimo supporto.

*Chiara Orelli Vassere*

Direttrice SOS Ticino e membro del Consiglio SUPSI